V.

Vincenzo intanto medita nuove imprese, nuove meraviglie ci apparecchia da contemplare.

Tenetegli dietro, se vi dà cuore, laggiù in quelle carceri, dov' ei discende a visitare i forzati, che ivi stanno aspettando d' esser mandati al luogo finale lor destinato. Eccoli là, dentro sepolcri più che prigioni, cadaveri ambulanti anzi che uomini, consumati dai vermi e dalla bruttura, rifiniti dal lezzo, dall' inedia, dalla disperazione. Orsù, ravvivatevi, lugubri scheletri: *Ossa arida, audite verbum Domini* (Ez. 34. 4). L' angelo del Signore a voi scende per darvi spirito e vita: *Ecce ego intromittam in vos spiritum et vivetis.* Ed è appunto lo spirito di carità, che dal cuor di Vincenzo gagliardamente spirando, anima e vita a quei meschini ridona. Udite com' ei perora focosamente la loro causa alla corte, come al vivo dimostra l' indegnità di quei barbari trattamenti, come fa sonar alto che il colpevole è sempre uomo, non bruto. E così ottien finalmente di traslocarli in men disagiato soggiorno, e letti e cibi e conforti lor somministra, da render più tollerabile la loro sorte. Ristorati del corpo più agevolmente li ravviva dell' anima, e i forzati convertonsi in penitenti, e le prigioni tramutansi in case di preghiera e di ravvedimento.

O voi pubblicisti, che oggi tanto lavorate a togliere dal sistema penale ciò che esser vi possa d' inutilmente aspro e feroce, non andate sì orgogliosi delle vostre tenerezze umanitarie: son già

tre secoli che in questo arringo vi ha preceduto un povero prete, un figlio di quella Chiesa, per cui non avete che veleno nel cuore e fiele sul labbro.

Ma in questo mezzo un grido acuto viene a ferire il cuor di Vincenzo: una voce di pianto si è intesa in Rama: *Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus* (Matt. 2. 18). È forse Rachele che piange i figli perduti? No, sono i figli che piangono le snaturate lor madri, che a cessare da sè l' infamia di una colpa ne commisero un' altra non meno abbominevole, abbandonando alla ventura i frutti innocenti del lor peccato. Poveri bimbi, che fia di loro? Gli uni lasciati perir d' inedia e di freddo: gli altri venduti per pochi soldi a barbari speculatori: quelli rapiti, mutilati, storpiati, e l' aria intorno sonante dei lor lamenti. Ma cessate le strida, poveri pargoli: Vincenzo vi ha uditi, Vincenzo vi salverà.

Vedete voi, o Signori, in mezzo al tenebror della notte quel venerando sacerdote, che lento lento cammina pei quartieri del vizio e della miseria? Negli angoli più riposti ei va cercando con occhio attento le vittime dello spietato abbandono, e al trovarne qualcuna manda un grido di giubilo: *Dio, ti ringrazio!* Poi premendola al cuore e stampandovi in fronte il bacio paterno e scaldandola dello stesso suo fiato, nuovo Eliseo la rianima e sotto l' ampio mantello se la raccoglie.

E come una, così due, poi quattro e fino a migliaia di queste creature innocenti parte raccoglie per mano propria, le più per mano amica: ma dove poi collocarle? come mantenerle? Non dubitate.

Ecco grandiosi ricoveri che già s' innalzano. Al loro mantenimento appena basta un mezzo milione di franchi all' anno: vi si raccolgono ogni anno meglio di diecimila fanciulli; e così nel corso dei secoli milioni e milioni d' innocenti vittime strappate alla morte dovranno tutte a Vincenzo la loro vita. Scrivete a cifre d' oro su quegli asili: Trionfo della carità cristiana.

VI.

Che se taluno di voi, o Signori, a tante imprese operate da un uomo solo stupir dovesse come a cose incredibili, io farò di sanarne la maraviglia con altre maraviglie ancor maggiori. Non più si tratta d' una o d' altra classe di bisognosi aiutati, ma d' intere province cavate da immense calamità.

E tu lo provasti, o miseranda Lorena, quando ben cinque eserciti piombarono ai danni delle tue infelici contrade; quando, saccheggiate le terre e devastate le campagne, veniva meno a' tuoi figli ogni argomento da sostentarsi; quando le ghiande e i frutti selvatici e perfino (orribile a dirsi!) le carni umane servivano a' tuoi affamati di pasto; quando un orrendo contagio mieteva ogni giorno a centinaia ed a migliaia le vittime; quando in somma i tre più grandi flagelli dell' ira del cielo, la peste, la fame, la guerra si scaricavano a un tempo sopra il tuo capo. Dinne: chi fu che in mezzo a sì orribile desolazione pietosamente ti fu largo di balsamo per le tue piaghe, se non Vincenzo? Non fu egli che movendo cielo e terra seppe

raccogliere a tuo favore somme enormi a quei giorni; egli che ti mandò quattordicimila braccia di panno da vestire i tuoi poveri; egli che alimentò venticinque delle tue città, e un numero assai maggiore de' tuoi castelli e borgate; egli che provvide le tue chiese spogliate, che mantenne le tue famiglie fuggiasche, che assicurò le tue vergini pericolanti; egli in fine che fece teco l' uffizio dell' infinita provvidenza di Dio?

Tant' è, miei Signori: questo far seppe un povero prete, e seppe farlo in un tempo, in cui anche i più ricchi per mille sciagure sentivano alleggerite le loro borse. Ho io forse esagerato? La storia è là. E la storia vi dirà più ancora di quel che udiste da me: vi dirà che gli stessi flagelli della Lorena essendo poscia piombati sulla Piccardía e sulla Sciampagna, Vincenzo rinnovò anche in queste province gli stessi prodigi di carità; e quaranta città per lui respirano, e dugento terre per lui rivivono, e milioni di bocche per lui saziate lo benedicono: *Benedictio perituri super me veniebat.* Basti il dire ch' egli giunse a mettere insieme per quegl' infelici circa dodici milioni di lire, equivalenti a quasi il triplo della moneta nostra (1).

Ebbene, o Signori, sono ancora finite le maraviglie di quest' uomo straordinario? Voi forse vi stanchereste d' udirle, prima che Vincenzo si stancasse d' operarle. Non parlate a lui di riposo: ei

(1) Vedi la vita di S. Vincenzo de' Paoli scritta dal Principe di Broglie.

non lo vuole che nella tomba. Il corpo è già curvo sotto il peso degli anni e delle fatiche, ma lo spirito suo fresco sempre, corre ognora più fervido la sua carriera: *Spiritus Domini super me; evangelizare pauperibus misit me.*

Verrà giorno che da più parti d'Europa una folla d'emigrati, fuggendo la tirannide protestante, accorreranno a Parigi: e tutti Vincenzo come padre comune li albergherà. Verrà tempo che Parigi medesima stretta d'assedio con tutti i suoi dintorni sarà ridotta agli estremi; e Vincenzo ogni giorno a quindicimila poveri il pane quotidiano andrà dispensando. Verrà stagione che la Senna straripando furiosamente coprirà di sue acque un intero villaggio; e Vincenzo a quei naufraghi, su fragil barca scorrendo, sarà largo di conforti e di vivande. Non basta. Nuovo Giuseppe e più coraggioso del primo, non ha sulle braccia un solo Egitto, una Francia sola, ma quanti sono soffrenti per ogni dove, tutti riguarda come suoi figli. Vede in Irlanda un popolo martire della sua fede, insidiatagli sempre dalla rinnegata Albione: ascolta da Algeri, da Tunisi, dal Monte Libano il secolare lamento degli schiavi cristiani: pensa a Ginevra, pensa a Polonia, pensa al Madagascar, pensa a tutto ed a tutti: e qua si propone mandar soccorsi, là rizzare spedali, altrove asili e ricoveri ad ogni maniera di bisognosi; e solamente quando avrà posto termine a tutte queste sì grandi imprese, allora soltanto carico d'anni e di meriti dirà contento il suo *Nunc dimittis,* e nel bacio del Signore si addormirà.

Ma chi avrà lena d'accompagnarlo fino al termine di sì lunga e laboriosa carriera? Vanne pure, o gigante, *exulta ut gigas ad currendam viam* (Ps. 18. 6); ma il mio debole piede si arresta qui. All'appressar della meta tu ti slanci, tu voli, tu precipiti più veloce la corsa, sì che anche il mio sguardo ti perde quasi di vista. Vanne, o gigante; io stupefatto mi arresto.

VII.

Ma qui sul finire e toccar già la meta del mio ragionamento, volgendomi indietro a misurar d'un sol guardo tutta la strada che ho percorso, sbalordito io domando a me stesso: Chi è dunque quest'uomo che ha potuto operare tante maraviglie? Chi è costui per le cui mani passarono tesori senza fondo per sopperire alle miserie non solo degl'individui e delle famiglie, ma d'intere città, d'intere province, di popoli interi e dentro e fuori d'Europa? È forse un gran signore, che abbia a sua disposizione le ricchezze di Creso? è forse un gran monarca che riscuota balzelli da milioni di sudditi? Ah! miei Signori, non senza ragione ve l'ho accennato a principio, ei non è altro che il figlio d'un povero mandriano. Come dunque ha potuto egli tanto?

Era un filantropo, risponde la miscredenza, e là sulla Senna gli aderse una statua siccome a tale. Ma persino quel freddo marmo, cred'io, rinnega sdegnoso la mendace iscrizione che vi fu apposta, come rifugge inorridito la compagnia dei Voltaire, dei D'Alembert, e d'altri siffatti, in mezzo ai quali fu collocato.

E per verità le sue gesta sono altrettanti miracoli, anzi la sua vita è un continuo miracolo di beneficenza; ma voi, o filantropi, che proclamate la carità sociale togliendo via la carità cattolica, voi che sognate la carità senza la Chiesa come il popolo senza Dio, quali sono i vostri miracoli? Che fate voi coi vostri ricoveri, colle vostre associazioni, coi vostri balli di carità? Voi non fate nulla, perchè vi manca lo spirito di Gesù Cristo, e senza Cristo si fabbrica sull' arena. Dicea pur bene un eloquente oratore dei nostri giorni: « Il sentimento di umanità è insufficiente, quando questa umanità non si considera dall' alto del Calvario: l' idea della fratellanza è una poesia sterile, quando le manchi l' alito vivificante del vangelo; e con la vostra filosofia, che distrugge lo spirito per distrugger Dio, non si saziano gli eterni bisogni dei poveri e degl' infermi, non si contentano quei quattro quinti del genere umano che gridan pane, ma si apre la strada al Socialismo e al Comunismo. Ah! non vi è altro che la santa follía della croce che produca lo spirito di sacrifizio, e senza sacrifizio non esiste la carità » (Brogialdi).

Ecco il perchè voi con molto non fate nulla, egli con nulla facea miracoli. Voi vi vantate amici del popolo nel mentre stesso che lo venite smungendo con sempre nuovi balzelli; ei consigliava la Reggente di Francia a mitigare gli antichi e le diceva: *Maestà, io vengo a difendere la causa dei poveri, e vi parlo la verità con coraggio, come se fossi dinanzi a Dio.* Voi tessete elegie sulle umane sofferenze, intanto che, novelli Epuloni, se-

dete a lauti banchetti e vestite porpora e bisso; egli nel diramare pel mondo i fiumi delle sue limosine, sedendo la sera al magro suo desco, osava dire a se stesso: *Miserabile, il pane che mangi, tu non l' hai guadagnato.* Voi sotto maschera di beneficenza coprite spesso ambizione di un posto, d' un titolo, d' una decorazione; egli ripeteva di *stupirsi che i suoi confratelli della Missione lo soffrissero ancora nel loro mezzo.*

Follía, voi dite. Sì, certo, la follía della croce. Ma perchè appunto voi non intendete questa follía, perciò quei miracoli mai non farete. Cessate dunque dal collocare Vincenzo nelle vostre file quasi uno di voi; lasciatelo alla Chiesa, al santuario, all' altare, sì che il mondo conosca in qual giardino germoglino piante sì salutari.

E tu, fede santa, fede benefica, fede avvezza ai trionfi, scrivi ancor questo: allegrati che, quand' anche perissero nella memoria degli uomini tutti gli altri tuoi vanti, questo sol basterebbe per la tua gloria. E poichè il tuo Vincenzo tanto ardore di carità trasse dal Cuore di Gesù crocifisso, che nel suo sangue ci fe' fratelli, di quel sangue una pioggia fa' che scenda stamane su questo popolo a suscitarne in gran copia gl' imitatori.